



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 dicembre 2020

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 7 DICEMBRE 2020

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932.682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA
Il forte vento non risparmia l'albero di Natale contestato. Esui social scatta l'ironia

Si è rotta in più pezzi l'installazione allestita per il periodo festivo in piazza Duomo a Ibla. Il maltempo non l'ha risparmiata. Commenti ironici a non finire su Facebook.

MICHELE FARINACCIO pag. III

RAGUSA
Aggredi poliziotto, ora si scusa ma le accuse dal gip non cadono

SALVO MARTORANA pag. III

ISPICA
Consiglio comunale, fumata bianca. Lorenzo Ricca è il nuovo presidente

GIUSEPPE FLORIDDIA pag. VII



MONTEROSSO
Pascoli abusivi, l'allarme sembra essere rientrato dopo l'ordinanza sindacale

Nessun caso registrato, almeno finora, dopo il provvedimento emanato da Pagano. Gli allevatori, dopo il clamore dei giorni scorsi, più attenti ai capi di bestiame.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V

L'emergenza continua ma ieri è stato possibile fare i tamponi solo a Modica, Scicli e Pozzallo

Il maltempo limita gli screening

➔ I numeri diminuiscono ovunque. Solo Vittoria (+16) fa eccezione. Intanto però si torna a morire. Vittima un 78enne di Ispica

Un uomo di 78 anni, residente a Ispica e positivo al Covid 19, è deceduto al Giovanni Paolo II. Si interrompe, così, la striscia dei zero decessi che durava da due giorni consecutivi. Sale quindi a 123 il numero delle persone positive al Coronavirus, decedute in provincia di Ragusa dall'inizio della pandemia. Continua invece a scendere la curva dei positivi. Sono complessivamente 1492 (106 in meno rispetto a sabato). La giornata di ieri, che doveva essere dedicata, come oramai accade in ogni weekend e come avvenuto sabato, agli screening di massa, è stata purtroppo fortemente caratterizzata dal maltempo. I drive-in sono stati allestiti solo in 3 città: Modica, Scicli e Pozzallo, anche se nella città marinara hanno dovuto chiudere prima la postazione a causa della pioggia e del vento. Acate, Comiso e Ispica, invece, hanno annullato.



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

Gli screening di massa ieri è stato possibile effettuarli solo in tre comuni: Scicli, Modica e Pozzallo

AMARCORD



Le grandi lame della toga quando in aula facevano scintille

ENZO TRANTINO pag. IV

LA STORIA



Il sarcofago di Baldassare I e il velo sui Naselli ancora da svelare

ANTONELLO LAURETTA pag. VI

Le pietre raccontano gli intrighi dei Naselli

ANTONELLO LAURETTA

Le pietre parlano. Raccontano una storia antica. A volte misteriosa, spesso avvincente perché capace di sedurre le intelligenze più curiose. Il sepolcro in pietra arenaria di Baldassarre I Naselli, da non confondersi con l'altro, più tardo di alcuni decenni, in marmo di Carrara di Baldassarre II, conferma questo assunto riportandoci ai primi decenni della signoria dei Naselli.

Il sepolcro più antico dei Naselli, baroni del Comiso dal 4 gennaio 1453 e conti dal 1571, è collocato nel semicerchio dell'abside della chiesa di San Francesco all'Immacolata. Il pur pregevole manufatto, da inserirsi nel solco dell'arte provinciale del '500 coi suoi motivi ornamentali tardo rinascimentali, aggredito dall'umidità, è ora oggetto di restauro. Le indagini preliminari sul sarcofago hanno rivelato, al suo interno, la presenza consistente di ossa umane. Aperto il sepolcro, si sono palesati resti ossei non di uno o due personaggi, bensì di cinque o più persone, tra adulti e bambini, di cui almeno una donna. Un ritrovamento inatteso. Chi sono? Quando furono sepolti? Perché

così tante persone nel medesimo sarcofago? Quando è stato realizzato il monumento funebre e quale personaggio doveva ospitare? Perché il sarcofago riporta il monogramma I. H. S.? Quesiti che attendono risposta e che gli esami avviati si spera potranno, in toto o in parte, soddisfare.

In attesa del responso dei paleopatologi, proviamo a dare una chiave di lettura alle pietre che parlano. Il monumento funebre è stato realizzato a piccoli conci in pietra arenaria di Comiso, purtroppo coperto da un altare realizzato nel 1910. Vi sarebbe stato sepolto Pietro Antonio Naselli detto Periconetto, il fondatore della cappella mausoleo. Quest'ultimo era succeduto nel 1479 a Periconio Naselli, primo signore del Comiso. Periconio Naselli, ottenuta l'investitura del suo nuovo feudo si preoccupò di riordinare la baronia, di dare una buona amministrazione e sistemare la vita religiosa. Volle, altresì, che a Comiso sorgesse una cappella mausoleo per sé e i suoi discendenti. Nel 1478 chiamò a Comiso i Francescani affidando loro la chiesa di Sant'An-

tonio con l'annesso convento, con l'idea che in essa si realizzasse il luogo dove accogliere le spoglie mortali dei Naselli. Periconio morì l'anno appresso. Fu, pertanto, il suo successore, il nipote Periconetto, ad attuare il suo progetto seppure tardivamente. Infatti, nel suo testamento redatto nel 1517, anno della sua morte, Periconetto dispose d'essere sepolto "nella chiesa del nostro convento dentro un sepolcro di pietra" col saio francescano e "che si avesse fabbricato nella detta chiesa una cappella ad otto punti intorno all'altare maggiore". Sebbene il progetto dovesse essere già pronto, lo si deduce dal testamento ora mentovato, la volontà del testatore non fu rispettata, sia perché il successore Baldassarre I (1518 - 1549), personaggio assai discutibile, trascorse gran parte della sua vita lontano da Comiso. Tra l'altro, dovette avere un ruolo non secondario nell'occupazione del convento di Sant'Antonio di Comiso da parte dei Frati Minori Osservanti

che nel 1519 scacciarono con la violenza i confratelli Conventuali. Quest'ultimi potranno poi fare ritorno a Comiso solo nel 1549, guardo caso nell'anno della morte di Baldassarre I.

Tali eventi inducono a ritenere che al tempo di Baldassarre I è stato realizzato solo il sepolcro in pietra arenaria, dopo il 1518. Infatti, le armi riprodotte sul sarcofago sono quelle dei Naselli e dei Bonito, giacché Baldassarre I sposò il 6 ottobre 1499 Isabella Montaperto Bonito. La circostanza che sulla parte superiore della cassa del sepolcro è inciso il monogramma I. H. S. riporta agli Osservanti presso i quali era particolarmente diffuso e che in futuro sarà proprio dei gesuiti. La cappella a otto punte fu realizzata dunque a partire dal 1550, dopo il ritorno dei Conventuali, e non ancora conclusa nel 1555. Nel sepolcro in questione, in definitiva potrebbero trovarsi sia le spoglie di Baldassarre I e Isabella sia di Periconetto e, probabilmente, di alcuni rampolli dei Naselli morti in tenera età. ●

Il restauro è di tipo conservativo

a.l.) Il restauro del sepolcro in pietra arenaria di Baldassarre I Naselli, di tipo conservativo, è a cura della Soprintendenza di Ragusa, che ha elaborato il progetto iniziale eseguito da Carlo Giunta. Il restauro del sarcofago è curato da Giovanna Marinella Cataldi, titolare di Arterestauri. Le indagini sui resti ossei sono state affidate ai pa-

leopatologi Francesco Galassi ed Elena Varesotto del Fapab Center. Tutte le fasi di restauro e indagini sono coordinate dal soprintendente di Ragusa Nino De Marco. Il restauro è stato finanziato dalla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana grazie ai buoni uffici del presidente dei questori all'Ars Giorgio Assenza.

I misteri ancora irrisolti dei signori di Comiso forse nascosti nel sepolcro di Baldassarre I nella chiesa di San Francesco all'Immacolata

Ardens Comiso, la B2 prenderà il via a fine gennaio

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Si ricomincia. Federvolley ha varato il nuovo regolamento per i campionati di Serie B di pallavolo, rivoluzionati a causa dell'emergenza Covid19. La prima di campionato sarà nel fine settimana del 23-24 gennaio. "È una buona notizia per lo sport, pandemia permettendo, finalmente giocheremo - ha commentato Gianni Sudano, presidente dell'Ardens Comiso che milita nel campionato di B2 di volley femminile -. Torneremo ad allenarci l'ultima settimana di dicembre. Da oltre un mese abbiamo sospeso gli allenamenti, per cui si tratterà di ricominciare la fase

di preparazione se non da zero ma quasi. Ad ogni modo, saremo pronti per l'inizio del campionato".

La federazione ha deciso di scomporre i gironi di dodici squadre in due sottogironi da sei. L'Ardens Comiso giocherà coi team della Sicilia Occidentale, mentre le squadre catanesi e messinesi con quelle calabre. La prima fase vedrà partite di andata e ritorno fra le squadre dei sottogironi. Al termine, sarà stilata la classifica avulsa delle dodici squadre del girone e si incontreranno le squadre che non hanno giocato tra esse nella prima fase, ma solo in partite d'andata, tre in casa e tre in trasferta. Al termine si avrà la classifica del girone.



L'Ardens torna in campo

«Liberate i pescatori siciliani» I Comuni iblei si mobilitano

Il 1 settembre 18 pescatori che erano a bordo dei pescherecci siciliani Antartide e Medinea salpati da Mazara del Vallo, sono stati catturati dalla milizia del generale della Cirenaica Khalifa Belqasim Haftar. A più voci, anche la provincia di Ragusa esprime incondizionata solidarietà ai 18 lavoratori e alle loro famiglie. Il Comune di Santa Croce ha aderito all'iniziativa già avviata da altri comuni italiani, che stanno chiedendo al Governo di intervenire per riportare a casa i pescatori rapiti da quasi tre mesi, esponendo uno striscione a Palazzo del Cigno: "Liberate i pesca-

tori siciliani". Anche Comiso si unisce al coro. Sulla facciata del palazzo comunale, in piazza Fonte Diana, campeggia lo striscione in cui si richiede la liberazione degli uomini.

A Modica il Comune ha offerto ampia e condivisa disponibilità ad aderire alla causa dei pescatori di Mazara del Vallo bloccati nel porto di Bengasi. L'amministrazione ha esposto lo stesso striscione (nella foto). Avis Regionale Sicilia, attraverso il suo presidente, Salvatore Mandarà ha voluto lanciare un appello alle istituzioni e all'opinione pubblica.

ALESSIA CATAUDELLA

La Sicilia

I DATI IN SICILIA

Ieri altri 1.022 casi
con 36 decessi

Verifiche negli scali
per arrivi delle feste

PALERMO. Sono 1.022 i nuovi casi di Covid-19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore, su 8.132 tamponi effettuati. I decessi sono 36, che portano il totale a 1.759. Con i nuovi casi salgono a 39.746 gli attuali positivi, con un incremento di 206 casi. Di questi 1.580 sono i ricoverati (35 in meno rispetto a ieri): 1.367 pazienti in regime ordinario (-33) e 213 (-2) in terapia intensiva. In isolamento domiciliare ci sono 38.166 persone. I guariti sono 780.

Sul fronte della distribuzione fra province, Palermo conta 289 nuovi positivi, Catania 413, Messina 82, Ragusa 40, Trapani 34, Siracusa 55, Agrigento 24, Caltanissetta 29, Enna 56.

Intanto ricognizione nei principali scali aeroportuali siciliani in vista delle misure speciali, che saranno adottate con l'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci, dedicata ai rientri nell'isola per le festività di fine anno.

È quanto messo in atto dalle strutture commissariali per l'e-

mergenza Coronavirus di Palermo e Catania che hanno effettuato una verifica presso le aerostazioni delle due città in cui si concentra la maggior parte del traffico aereo da e per la Sicilia.

Al Falcone-Borsellino è stata verificata l'area dello scalo palermitano dedicata ai test per i viaggiatori in arrivo, uno spazio che potrà essere eventualmente implementato con altre postazioni. La stessa ricognizione è stata effettuata a Catania, presso il terminal C del Vincenzo Bellini, dove già durante la fase 2 della pandemia è stata attrezzata per le verifiche anti Covid.

È probabile che oltre ai punti di verifica allestiti negli aeroporti, nelle città siciliane e in tutto il territorio possano essere organizzati ulteriori drive-in dedicati, proprio per consentire a quanti faranno ingresso in Sicilia, con altri vettori, di poter effettuare il tampone rapido. I sopralluoghi effettuati ieri negli aeroporti di Catania e Palermo sono solo alcuni degli aspetti organizzativi e di proflessi promossi dall'assessorato regionale alla Salute che è già al lavoro, dopo un confronto con gli esperti, per predisporre ogni iniziativa utile di prevenzione in vista delle festività natalizie.

Il bollettino

Contagi e tamponi in calo in Sicilia In Italia 60mila morti

Accertata la positività di
diversi operatori sanitari
al Policlinico di Messina

Andrea D'Orazio

Scende ancora la quota giornaliera dei contagi da SarsCov-2, sia in scala nazionale sia in Sicilia, ma cala pure il numero dei tamponi eseguiti e risale il tasso di positività. Nel dettaglio, il bollettino epidemiologico diffuso ieri dal ministero della Salute indica nell'Isola 1022 nuove infezioni (218 in meno di sabato scorso) su 8132 esami processati (oltre 2700 in meno) per un rapporto tra positivi e testin rialzo dall'11,4% al 12,5%, un punto sopra la media italiana, anch'essa in salita, dal 10,7% all'11,5% con 18887 casi (2165 in meno rispetto al 5 dicembre) su 163550 analisi molecolari (circa 31500 in meno).

Nel Paese si abbassa anche il bilancio quotidiano dei decessi riconducibili al Covid: 564 a fronte dei 662 di sabato, per un totale che arriva adesso a superare il tetto dei 60mila morti (60078) di cui 1759 registrati in territorio siciliano, dove nelle ultime ore si contano altre 36 vittime. Tra queste, Giuseppe Papisidero, appuntato scelto dei carabinieri, 57 anni, da tempo sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, ricoverato in terapia in terapia intensiva al Policlinico di Messina, dove risultano deceduti altri due pazienti positivi: un sessantunenne di Castelmola e una messinese di 90 anni. Fra le vittime c'è anche un residente di Cinisi, contagiato insieme alla moglie, deceduta per lo stesso motivo qualche giorno fa - se ne parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - e ancora: un settantottenne di Ispica in degenza a Ragusa, una donna di Gela e, nel Catanese, tre pazienti di Nicolosi.

Nell'Isola, intanto, continua a ridursi la pressione sulle strutture ospedaliere, con una flessione di 33 posti letto occupati nei reparti ordinari, dove ad oggi si trovano 1367

contagiati, mentre in terapia intensiva risultano ricoverate 213 persone (due in meno rispetto a sabato). A fronte dei nuovi casi, dei decessi e dei 780 guariti accertati nelle ultime ore, il totale degli attualmente positivi in Sicilia sale a quota 39746 (206 in più nell'arco di una giornata). Questa, secondo i dati ministeriali, la collocazione delle nuove infezioni nelle varie province: 413 a Catania, 289 a Palermo, 82 a Messina, 56 a Enna, 55 a Siracusa, 40 a Ragusa, 34 a Trapani, 29 a Caltanissetta e 24 ad Agrigento. Tra i casi emersi a Palermo, ma ancora da confermare perché esaminati con tampone rapido, ci sono 42 soggetti individuati ieri alla Fiera del Mediterraneo a fronte di 626 test, effettuati durante lo screening quotidiano dell'Asp sulla popolazione scolastica.

Sono state accertate diversi giorni fa, invece, le positività riscontrate fra gli operatori sanitari in servizio nella terapia intensiva neonatale del Policlinico di Messina. A comunicarlo è stata ieri la stessa azienda, precisando che il personale «si è immediatamente posto in isolamento domiciliare e si è proceduto a effettuare test diagnostici ai bimbi ricoverati, risultati tutti negativi. L'attività del reparto non è stata sospesa, ma in via prudenziale», per il momento, «i ricoveri sono stati limitati alle emergenze interne».

Tornando al quadro nazionale, con un incremento di 1137 soggetti si registra una risalita degli attualmente positivi, pari a 755306 di cui 3454 in terapia intensiva (63 in meno) e 30391 in degenza ordinaria (233 in più). In scala globale, e in termini assoluti, gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, ma l'Italia si conferma tra i territori d'Europa e del mondo con il più alto rapporto tra decessi e malati. Gli Stati Uniti, ad esempio, hanno quasi 290mila morti, ma su 15 milioni di contagi, per un tasso di letalità dell'1,9%, mentre l'Italia, con 60078 vittime su 1,7 milioni di casi, ha un'incidenza quasi doppia, pari al 3,47%. (*ADO*)

Aeroporti, in Sicilia tamponi a tappeto Ma su treni e navi non sarà facile

Per chi arriva alla stazione o via mare verrà suggerito di recarsi nei drive in aperti 24 ore su 24

Giacinto Pipitone

PALERMO

Tutto è pronto per i tamponi a tappeto negli aeroporti. Ogni passeggero che sbarcherà sarà controllato da un team di medici. Mentre più complicato potrebbe risultare fare il test nei porti. E quasi impossibile è agire nelle stazioni, al punto che a chi arriverà in treno nei prossimi giorni verrà suggerito di recarsi nei drive in che durante questo mese di dicembre potrebbero funzionare H24.

È stata una domenica di ispezioni. I tecnici della Regione hanno sondato tutte le aree in cui avverrà il controesodo (possibile fino al 20) di chi non ha più la residenza in Sicilia. Il tutto in vista della definizione dell'ordinanza con cui Musumeci, oggi, regolerà gli arrivi nel mese di dicembre.

Il timore è che almeno 60-70 mila siciliani provino a tornare prima del 20 per evitare il divieto di viaggiare imposto dal Dpcm di Conte: dopo quella data il rientro sarà possibile solo a chi ha mantenuto qui la residenza o deve accudire un parente ma chi è già qui può ripartire per tornare al Nord nel nuovo domicilio. Il punto è che le armi in mano al governo regionale per frenare questo controesodo sono poche. Difficile che si punti sull'obbligo di quarantena, anche se l'ipotesi è ancora sul tappeto. È sicuro che invece si cercherà di controllare chiunque arriverà.

Ieri l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha spedito a Punta Raisi e Fontanarossa i tecnici per verificare che si possano attrezzare delle aree dove ef-

fettuare i tamponi. Finora negli aeroporti i controlli sono stati fatti a campione (su alcuni voli o su alcuni passeggeri a seconda delle giornate). E in particolare l'attenzione è stata concentrata sugli arrivi dall'estero. Ora verrà fatto il tampone a tutti. E sia l'aeroporto di Catania che quello di Palermo hanno dimostrato ieri di essere nelle condizioni di farlo.

L'amministratore delegato di Gesap, Giovanni Scalia, ha già organizzato una Covid test area al Falcone e Borsellino che misura mille metri quadrati e conta su una batteria di almeno otto postazioni per il prelievo dei tamponi antigenici rapidi gratuiti. «Per fare funzionare queste postazioni senza sosta - spiega il commissario per l'emergenza, Renato Costa - abbiamo deciso di destinare all'aeroporto 20 medici». In realtà saranno di più perché il servizio verrà organizzato in due turni per la durata complessiva di 12 ore.

Per ridurre i tempi di attesa necessari per lo screening sanitario la Gesap ha predisposto una pagina sul proprio sito <https://www.aeroportodipalermo.it/test-covid19-form/> per la compilazione online dei moduli di registrazione necessari per il tampone.

Alla Regione si sta ancora valutando se accettare i tamponi che auto-

Ieri le prove tecniche Al Falcone e Borsellino e a Fontanarossa si potranno attrezzare delle aree per i controlli

mamente, prima di partire, i passeggeri potrebbero aver fatto. È già certo invece che chi verrà trovato positivo all'aeroporto verrà prima isolato e poi, in ambulanza, trasportato alla destinazione prevista dove però finirà in quarantena.

La Regione ha già ottenuto dagli aeroporti tutti i piani di volo per dicembre e sa già dunque quanti viaggiatori si deve preparare a controllare. La stessa cosa oggi Costa chiederà alle compagnie di navigazione, convocate in un vertice insieme ai responsabili dell'autorità portuale. Finora l'organizzazione dell'area tamponi al porto è risultata molto difficile, visto che mediamente arrivano a Palermo 5 navi al giorno. In più le compagnie staccano biglietti fino a poche ore prima della partenza, da qui la difficoltà anche nell'individuare i passeggeri e organizzare il servizio. «Malgrado queste difficoltà proveremo a organizzarci e conto che ce la faremo» pronostica Costa.

Per chi arriva in treno o in macchina la procedura è più «libera». Impossibile controllare tutti a Messina o in stazione. Verrà suggerito di recarsi subito nei drive in. E Costa anticipa che è stato già deciso di prolungarne l'orario di apertura: «Oggi chiudono alle 16. Di sicuro nei prossimi giorni si arriverà alle 20. Probabilmente riusciremo a tenerli sempre aperti. Così chiunque potrà rapidamente controllarsi prima di recarsi a destinazione». È evidente però che la Regione non può imporre il controllo e dunque, almeno per chi arriva in treno e in nave, ci si deve affidare al buonsenso: è la sintesi di Costa.

Tutti gli altri nodi verranno risolti

oggi. Musumeci e Razza non hanno ancora avuto il confronto con il comitato tecnico scientifico, rinviato già due volte. Ma sarà quello il passaggio finale prima di scrivere l'ordinanza.

Intanto nel comitato tecnico scientifico si è aperto il dibattito sulle difficoltà che comporterà il piano di vaccinazione a tappeto che la Regione, su input del ministero, sta organizzando per fine gennaio.

La Pfizer ha diffuso un video in cui illustra i passaggi indispensabili per la preparazione del vaccino. È una sorta di tutorial destinato ai medici che riceveranno il farmaco, da conservare a -75 gradi. Prima della somministrazione, mostra il video, vanno composte le dosi per singolo individuo prelevando dalle fiale la quantità esatta per comporre le iniezioni. Una parte del composto arriva infatti in fiale che sono sufficienti per più dosi e vanno dunque parcellizzate.

È una procedura delicatissima e secondo alcuni dei medici del Cts andrebbe assicurata una formazione adeguata al personale che si occuperà della vaccinazione di massa. Il presupposto è che non tutti i medici, molti arruolati in tutta fretta nelle ultime settimane, abbiano la preparazione necessaria.

Ecco perché, dopo che il video è apparso nella chat dei membri del comitato tecnico scientifico si è acceso un dibattito sul livello di preparazione della Regione all'operazione vaccinazione a tappeto.

Finora la Regione si è mossa per assicurare al commissario nazionale per l'emergenza Domenico Arcuri sedi adeguate allo stoccaggio del vaccino della Pfizer: sono 33 quelle individuate nei principali ospedali. Ora si pone il problema di attrezzarsi per la somministrazione, che avrà una prima fase fra gennaio e marzo destinata al personale ospedaliero. Poi toccherà a tutte le altre categorie fra la primavera e l'autunno. E un altro problema da risolvere è il luogo in cui effettuare la vaccinazione. La Regione ha previsto di utilizzare gli ospedali poi anche i drive in o i palazzetti dello sport. Ma potrebbe servire un piano B.

LORENZO ATTIANESE

ROMA. L'Italia non ha più zone rosse. Con l'approdo dell'Abruzzo in zona arancione in queste ore (ma il governo ha specificato che ciò non potrà avvenire prima di mercoledì) il Paese entra in una nuova fase: nessuna regione è più in lockdown. E con la riapertura di negozi e centri commerciali, entra nel vivo lo shopping del Natale. Se con il ritorno al giallo di Emilia Romagna, Friuli, Marche Puglia e Umbria i bar tolgono i sigilli ai tavolini, in Campania, Toscana, Alto Adige, Abruzzo e Bolzano i negozianti rialzano dopo settimane le saracinesche grazie al passaggio all'arancione. Con 5 nuove regioni gialle (in tutto sono ora 11) hanno riaperto - secondo i dati Coldiretti - oltre 72mila tra bar, ristoranti, pizzerie e agriturismi. Sono comunque ancora circa la metà (47%) gli esercizi commerciali di questo tipo ancora chiusi in Italia.

Resta un "caso" quello dell'Abruzzo, dove a differenza delle altre regioni è stato il governatore Marsilio a firmare il passaggio di colore dopo «aver avvisato il ministro Speranza». Lo stesso presidente aveva sottoscritto un'ordinanza per entrare in zona rossa il 18 novembre e ora ha annullato quel provvedimento. Ma fonti del governo hanno fatto sapere che l'Abruzzo non può diventare arancione prima di mercoledì, allo scadere dei 21 giorni.

Si allentano le maglie ma l'allerta, segnalata dal Comitato tecnico scientifico, sale più di prima. Ci apprestiamo ad entrare in una fase in cui «avremo il raddoppio della criticità, nei pronto soccorso arriveranno coloro che avranno l'influenza stagionale e coloro che avranno il Covid», avverte il coordinatore del Cts, Agostino Miozzo, chiarendo: «Avremmo potuto imporre un lockdown assoluto, ma non possiamo permettercelo». Non manca una riflessione sul ruolo del Comitato: come Cts - aggiunge - «ci contestano di avere troppa forza e di essere troppo influenti. Sono in tanti, anche la

L'Italia non è più rossa a parte il rebus Abruzzo Cts: «Ora fase difficile»

Riaprono 72mila bar e pub. Comincia la corsa agli acquisti di Natale e torna l'incubo movida tra giri di vite e richieste di allentamenti

politica. Il conflitto è comprensibile: la politica fa la politica e gli scienziati dettano le regole della scienza. Se alla politica fa comodo che un metro sia 70 centimetri, per noi resta un metro. Le indicazioni sui trasporti hanno dato ad esempio grossi problemi perché abbiamo fornito regole sul distanziamento».

Con l'avvicinamento alle feste, nonostante norme e prescrizioni, aumentano però i maxi assembramenti nelle grandi città come Torino e Roma, dove all'Eur sono stati segnalati tremila ragazzi nelle strade della zona. E il Viminale ha già pronto un piano per arginare il rischio di mancato rispetto delle norme del Dpcm di Natale. Il capo della Polizia, Franco Gabrielli, in una circolare ai questori ha chiesto «servizi mirati» lungo le principali strade italiane e nei nodi delle reti di trasporto invitando a prestare la «massima attenzione». «Le attività in argomento, che dovranno prevedere aliquote della polizia locale - scrive Gabrielli - dovranno essere più pregnanti dal 21 dicembre al 6 gennaio e il 25, 26 dicembre e 1 gennaio» viste le «particolari limitazioni degli spostamenti tra regioni e Co-

muni».

Ma c'è chi già preme per ammorbidire le disposizioni. Il governatore della Liguria, Giovanni Toti, spera «che il governo ripensi, almeno dove il virus lo consente, alle misure che vietano gli spostamenti nelle feste natalizie ove creino disparità di trattamento». E dal fronte dell'opposizione la Lega, a nome del centrodestra, punta al «via libera agli spostamenti all'interno della province, o in un raggio di poche decine di chilometri, per evitare di dividere le famiglie o bloccare attività a partire dal volontariato».

Una ventata più forte di ottimismo arriva dai progressi sul fronte del Piano vaccini, con le prime dosi in arrivo a gennaio: «Un po' di luce alla fine del tunnel si comincia a vedere. Ora aspettiamo che gli enti preposti diano le autorizzazioni per far funzionare il Piano», dice il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, il quale - oltre a specificare che il programma di inoculazioni riguarderà anche i migranti - chiarisce: «Sarà più urgente vaccinare chi non ha avuto il Covid perché non ne è immune. Chi lo ha già avuto ed è guarito? Non saranno i primi e neppure i secondi, perché per breve tempo saranno immuni». ●

La Sicilia

Superati i 60mila morti, casi in calo ma adesso fa paura il grande freddo

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Il numero complessivo dei decessi per Covid-19 ha superato in Italia i 60.000, ma se questo dato dà la misura della serietà della situazione è anche vero che nelle ultime due settimane si sta assistendo a un lieve miglioramento, con una riduzione dei casi del 3% al giorno. Secondo i dati del ministero della Salute sono stati 18.887 in 24 ore i nuovi casi di coronavirus e nello stesso periodo si sono registrati 564 decessi, che portano a 60.078 il numero complessivo delle persone morte in Italia a causa di Covid-19 dall'inizio dell'emergenza. I guariti o dimessi sono 17.186. Torna a salire dello 0,8% il rapporto fra i 18.887 casi positivi e i 163.550 tamponi eseguiti, che arriva così all'11,5%.

Sono dati che descrivono «una situazione da seguire con attenzione», osserva il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma. «In generale la situazione è complessivamente in via di miglioramento, quello che si vede dai casi è da due settimane stanno diminuendo del 20% circa a settimana, pari al 3% al giorno. Ogni giorno, quindi, c'è un piccolo miglioramento», osserva Parisi. Se questo ritmo sarà confermato nei

prossimi giorni, «per dimezzare i casi sono necessarie tre settimane». Vale a dire che, «se continua così, ossia se le misure di contenimento restano costanti, fra un mese potremmo avere circa il 40% dei casi attuali e cominciare ad alleggerire il carico per gli ospedali». Tuttavia, aggiunge, «poiché adesso sono state rilassate le misure, bisogna vedere se non si tornerà invece a una risalita dei casi. Se questo dovesse accadere, bisognerà chiudere di nuovo». Sono quindi opportune, secondo Parisi, le misure introdotte per Natale e Capodanno: «sono necessarie. Non si poteva aprire in modo eccessivo. Si è capito che non si deve arrivare a una situazione per cui gli ospedali sono tutti intasati e si occupano solo di Covid-19».

Che durante le feste di Natale bisognerebbe evitare di muoversi lo raccomanda la virologa Ilaria Capua, direttrice del centro 'One Health' dell'università della Florida: «muoiono tutti i giorni migliaia di persone e, sinceramente, non è un problema se per un anno nella vita non si può fare il cenone», ha detto nella trasmissione «L'aria di domenica» de La 7. Per la virologa «bisogna far capire alle persone che a Na-

tale si può stare da soli».

Il Natale non è però l'unica situazione delicata in arrivo: «un altro grande problema - osserva Parisi - è che sta arrivando più freddo. E' vero che la discussione sulla temperatura è infinita e che non è ancora chiaro quanto questa possa influire sul virus, ma potrebbe esserci un'influenza della temperatura e non è chiaro come la situazione potrebbe evolvere: è necessario seguirla con estrema cura e intervenendo in tempo».

Un altro elemento nuovo e da considerare con attenzione è, per Parisi, «la situazione molto diversa da regione a regione: è complicato vedere le cose a livello regionale», soprattutto per «alcuni casi di disorganizzazione», come nel caso dei dati della Campania relativi ai nuovi ingressi nelle unità di terapia intensiva. Buona invece, secondo Parisi, l'informazione dalla Lombardia, che registra i dati relativi alle chiamate al pronto soccorso per problemi respiratori: in ottobre erano un centinaio scarso al giorno, poi sono passate a 500 a inizio novembre e ora scese a 200 scarse».

Infine, si attende a breve il picco dei decessi: «a parte le fluttuazioni degli ultimi giorni, i decessi stanno sul massimo e sono sul momento di diminuire, con un ritardo abbastanza grande rispetto ai casi, pari a circa due settimane», osserva il fisico. ●

La Sicilia

COSÌ PER LE FESTE



SPOSTARSI TRA REGIONI

No
dal 21 dicembre
al 6 gennaio



SPOSTARSI TRA COMUNI

No a Natale,
S. Stefano,
Capodanno,
Epifania



SECONDA CASA

Vi si può andare
solo nella
propria regione,
tranne 25,26
e 1 gennaio



COPRIFUOCO

Non uscire
dalle 22 alle 5,
a Capodanno
fino alle 7



ECCEZIONI AI DIVIETI DI SPOSTAMENTO

Rientro a residenza,
domicilio, abitazione;
motivi di necessità,
lavoro e salute



NEGOZI

Aperti fino alle 21;
grandi centri out
nei weekend



CINEMA E TEATRI

Sempre
chiusi



IMPIANTI INVERNALI

Chiusi
dal 4 dicembre
al 6 gennaio



CROCIERE

Sospese
dal 21 dicembre
al 6 gennaio



MESSE DI NATALE

Devono finire
prima delle 22
o iniziare dopo le 5



IN CASA

Si raccomanda
di stare solo
con i conviventi



RISTORANTI

Sempre aperti
solo a pranzo



ALBERGHI

Aperti, vi si può
anche cenare,
ma non l'ultimo
dell'anno



CHI VIENE DALL'ESTERO

Quarantena
di 14 giorni
(extra Schenghen)



GARE SPORTIVE

Permesse solo
"ad alti livelli"
fino al 15 gennaio

In vista della decisione di mercoledì alla Camera

Crimi blindo il Mes: chi vota «no» va contro la scelta del M5S

Il capo politico serra le fila attorno a Conte Zingaretti e Bonaccini: l'Ue ci coinvolge

Michele Esposito

ROMA

Quarantott'ore sul filo di lana. Quarantott'ore di faticosa mediazione per evitare il rischio della crisi di governo. Giuseppe Conte si avvia ad una settimana di fuoco, segnata dai due principali nodi europei, il Mes e il Recovery Fund. Mercoledì in Aula il rischio del «no» dei frondisti M5S alla riforma del Mes resta alto. «Non ci saranno problemi, chi vota «no» vota contro una decisione presa dal gruppo M5S», assicura il capo politico Vito Crimi. Nelle prossime ore, invece, il Consiglio dei ministri metterà a punto lo schema del Recovery Plan e la discussa task force, che continua a non piacere a Iv e non solo. Intanto, Emilia-Romagna e Lazio si accodano ad altre 22 Regioni europee di stampo autonomista per chiedere a Bruxelles, con una lettera ai vertici comunitari, un coinvolgimento diretto nel piano.

La chiave per smussare la fronda pentastellata è la risoluzione unitaria che verrà presentata in Aula. Pri-

ma del confronto con il Pd, è già partito il lungo lavoro interno al Movimento: in 60 parlamentari - tra capigruppo, presidenti di commissione e capigruppo in commissione - stanno lavorando al testo con un obiettivo: rendere più chiaro possibile il «no» all'uso del Mes e, allo stesso tempo, sottolineare come il sì alla riforma non significhi avallare la ratio del fondo-salva Stati. «A noi questa riforma non piace ma mentre a dicembre 2019 potevamo permetterci di dire «assolutamente no» oggi siamo in un anno in cui c'è una crisi pandemica, in cui l'Ue ha dimostrato di mettere in campo strumenti nuovi. Dobbiamo guardare avanti. Questa riforma è un modo per chiudere il capitolo», sottolinea Crimi. Nella risoluzione non potrà essere messo nero su bianco il «no» al Mes, Pd e Iv non lo permetteranno. Ma il M5S tornerà a ribadire il necessario via libera dell'Aula per qualsiasi mossa che riguardi il fondo. Sperando di uscire nel cul de sac tra ortodossi, Dem e renziani.

Non è escluso che, nelle prossi-

me ore, anche il premier - magari indirettamente - intervenga con una sua moral suasion. Del resto Conte non ha mai nascosto la sua contrarietà al fondo ma, allo stesso tempo, quando giovedì a Bruxelles si presenterà al Consiglio Ue dovrà avere un mandato chiaro del Parlamento, in vista del rush finale sul negoziato sul Recovery. Porre veti sul Mes e attaccare chi, come Polonia e Ungheria, continuano ad opporsi al Recovery sarebbe un «non sense» che azzepperebbe la strategia italiana. Strategia sulla quale Conte farà asse con la Spagna, contando sulla sponda della presidenza tedesca anche sull'eventualità, per ora solo potenziale, di un accordo a 25 sul Next Generation Ue.

La fronda M5S, seppur ridotta di numeri, tiene nei suoi elementi più intransigenti. E tutti chiedono al capo politico che la questione venga posta agli iscritti nel giorno in cui l'Associazione Rousseau lancia un corso di e-learning proprio sul Mes. E il professor è un «no-Mes» duro e puro, Raphael Raduzzi. L'asse frondista, di fatto, è lo stesso che da tem-

po è in rotta con i vertici, sfiora Davide Casaleggio, coinvolge i desca-misados «dibattistiani» e grida all'ennesimo voltafaccia del M5S al suo programma. «Se perdiamo voti è perché c'è una esasperazione, all'esterno, fino al ricatto, del dibattito politico», replica Crimi annunciando, entro un mese, il nuovo organo collegiale al completo.

Dall'altro, per Conte, c'è il fronte Recovery. Oggi il Consiglio dei ministri non dovrebbe parlare dei nomi dei 6 top manager della task force, probabile oggetto di lunghe trattative con Iv, che continua a chiedere, neanche più sotterraneamente, il rimpasto. E Lazio e Emilia-Romagna, governate da Nicola Zingaretti e Stefano Bonaccini, chiedono all'Ue, con altre 22 Regioni europee, un coinvolgimento diretto e al più alto livello sul Recovery Fund e sui rispettivi piani nazionali. «È un'iniziativa comprensibile, come ci si può fidare di questo premier?», attacca il renziano Michele Anzaldi. Ma le due Regioni, governate da due «big» della maggioranza, sminuiscono il senso della lettera. «Non è un atto politico», spiegano dalla Pisana. «Abbiamo già fatto altre iniziative con questa rete di Regioni», sottolineano da Bologna ricordando come un maggior coinvolgimento comunque sia stato già chiesto da Bonaccini. Ma la missiva firmata dalle due regioni italiane alimenta

la polemica interna con le opposizioni che chiedono chiarimenti sulla portata di questa iniziativa.

«Con il Mes e la sua pessima riforma sono in gioco il futuro dell'Italia, il lavoro, il risparmio e la serenità dei nostri figli, non la sopravvivenza del governo», afferma il segretario della Lega, Matteo Salvini. L'ex ministro dell'Interno aggiunge: «Quello di mercoledì non sarà un voto pro o contro il governo, ma un voto pro o contro un futuro libero per l'Italia. Ognuno voti per il bene del Paese e per lealtà verso i suoi elettori, non per interesse di parte, della tenuta del governo ci occuperemo più avanti», conclude Salvini.

La Sicilia

Il nodo politico su Mes e recovery ultima mediazione con il M5S e Iv

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Quarantott'ore sul filo di lana. Quarantott'ore di faticosa mediazione per evitare il rischio della crisi di governo. Giuseppe Conte si avvia ad una settimana di fuoco, segnata dai due principali nodi europei, il Mes e il Recovery Fund. Mercoledì in Aula il rischio del «no» dei frondisti M5S alla riforma del Mes resta alto. «Non ci saranno problemi, chi vota «no, vota contro una decisione presa dal gruppo M5S», assicura il capo politico Vito Crimi. Nelle prossime ore, invece, il Cdm metterà a punto lo schema del Recovery Plan e la discussa task force, che continua a non piacere a Iv e non solo. Intanto, Emilia-Romagna e Lazio si accodano ad altre 22 Regioni europee di stampo autonomista per chiedere a Bruxelles, con una lettera ai vertici comunitari, un coinvolgimento diretto nel piano.

La chiave per smussare la fronda pentastellata è la risoluzione unitaria che verrà presentata in Aula. Prima del confronto con il Pd, è già partito il lungo lavoro interno al Movimento: in 60 parlamentari - tra capigruppo, presidenti di commissione e capigruppo in commissione - stanno lavorando al testo con un obiettivo: rendere più chiaro possibile il «no» all'uso del Mes e, allo stesso tempo, sottolineare come il sì alla riforma non significhi avallare la ratio del fondo-salva Stati. «A noi questa riforma non piace ma mentre a dicembre 2019 potevamo permetterci di dire «assolutamente no» oggi siamo in un anno in cui c'è una crisi pandemica, in cui l'Ue ha dimostrato di mettere in campo strumenti nuovi. Dobbiamo guardare avanti. Questa riforma è un modo per chiudere il capitolo», sottolinea Crimi. Nella risoluzione non potrà essere messo nero su bianco il «no» al Mes, Pd e Iv non lo permetteranno. Ma il M5S tornerà a ribadire il necessario via libera dell'Aula per qualsiasi mossa che riguardi il fondo. Sperando di uscire nel cul de sac tra ortodossi, Dem e renziani.

Non è escluso che, nelle prossime ore, anche il premier - magari indirettamente - intervenga con una sua moral suasion. Del resto Conte non ha mai nascosto la sua contrarietà al fondo ma, allo stesso tempo, quando giovedì a Bruxelles si presenterà al Consiglio Ue dovrà avere un mandato chiaro in vista del rush finale sul negoziato. Porre veti sul Mes e attaccare chi, come Polonia e Ungheria, continuano ad opporsi al Recovery sarebbe un «non sense» che azzopperebbe la strategia italiana. Strategia sulla quale Conte farà asse con la Spagna, contando sulla sponda tedesca anche sull'eventualità di un accordo a 25 sul Next Generation Ue.

La Sicilia

Recovery, regole pronte 60 progetti da asili a fibra

Task force all'opera. Deciso che sarà coordinata da 6 super manager
Massimo impegno per i bandi europei e le procedure semplificate

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Missioni, cluster e progetti. Cabina di regia, supermanager e squadra tecnica. Regole semplificate, appalti europei e monitoraggio. Il governo è pronto a svelare l'architettura di gestione e le regole d'ingaggio per il Recovery Plan, con l'aggiornamento delle linee guida che arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri lunedì mattina insieme alla struttura della governance dei 209 miliardi di fondi Ue in arrivo a partire dalla prossima primavera.

Quello che sarà inviato al Parlamento e a Bruxelles sarà un corposo aggiornamento del piano suddiviso in 4 capitoli, dalla visione alle macroaree di intervento, alla governance fino alla valutazione degli impatti delle misure, anche rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030. Ci sarà una ripartizione dei fondi per macroaree, cioè sui vari cluster che compongono le sei missioni già individuate nelle linee guida, ma non

ancora con i dettagli dei singoli progetti, i singoli finanziamenti e il calendario di realizzazione. Per il quadro più puntuale ci sarà tempo almeno fino a inizio anno, quando dovrebbe diventare operativo l'intero pacchetto Next Generation Eu, rallentato dai veti di Polonia e Ungheria. Il piano completo sarà presentato infatti solo quando si potrà chiedere formalmente il vaglio della commissione, che avrà a disposizione fino a 2 mesi per fare le sue osservazioni. Poi toccherà all'Ecofin, che avrà altre 4 settimane di tempo, per approvare il piano: per l'ok definitivo, e quindi per l'accesso al primo 10% di anticipo dei fondi possono passare quindi fino a 3 mesi.

Per monitorare tutte le fasi di attuazione e superare gli ostacoli che storicamente hanno relegato l'Italia in fondo alle classifiche per capacità di utilizzo dei fondi Ue, il premier presenterà una struttura di governance ad hoc. In cima alla piramide ci sarà la cabina di regia politica a

tre: oltre a Giuseppe Conte anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, mentre il ministro delle Politiche Ue Vincenzo Amendola farà da 'ufficiale di raccordo tra Roma e Bruxelles. La piramide non piace a tutti gli alleati ma questa dovrebbe essere la scelta finale. Con un norma da inserire in manovra sarà istituita anche una apposita struttura di missione, con 6 "supermanager", uno per ogni macroarea, e una quindicina di tecnici per ciascuna di queste aree. I progetti saranno affidati con bandi europei e con corsia veloce ma in caso di intoppi questi manager avranno poteri sostitutivi. Rispettare i tempi è infatti indispensabile per non rischiare di perdere i finanziamenti, che saranno accordati ogni 6 mesi. Possibile che qualche paese chieda ulteriori approfondimenti, ci sono altri tre mesi per le valutazioni ma nessun potere di veto.

I progetti del piano italiano non dovrebbero superare la sessantina. Saranno suddivisi in 17 cluster che risponderanno alle 6 missioni, digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità, istruzione, formazione, ricerca e cultura, equità sociale di genere e territoriale e salute. Le prime due voci assorbiranno rispettivamente circa 40 e circa 80 miliardi - in tutto il 60% delle risorse. Di queste una parte è già stata impegnata con il rafforzamento di Industria 4.0, quasi 24 miliardi in 5 anni che saranno attinti dalle "riserve" di entrambe le missioni. ●

La Sicilia

Per la maggioranza l'incognita dei numeri che ballano al Senato

Preoccupano i forti mal di pancia degli ortodossi grillini e per il governo si preannuncia una giornata di passione

MARCELLO CAMPO

ROMA. Mario Giarrusso, ex senatore M5s, passato da tempo al Misto, l'ha già ribattezzato «un mercoledì da leoni». In effetti, il nove dicembre, quando il Senato esaminerà la riforma del Mes, potrebbe essere una giornata per cuori forti, ed inevitabile già ora parte la conta dei voti, tra incastrati e rumors dell'ultimo momento.

A Palazzo Madama la maggioranza ha sempre avuto numeri non ampi ma ora, dopo la lettera degli ortodossi M5s della settimana scorsa contrari alla riforma, è chiaro che l'alleanza giallorossa si prepara a una giornata di passione.

A poche ore dal voto è tutto in movimento, tra minacce di espulsione e defezioni dell'ultima ora. Ad aggiungere suspense, l'incertezza sulle presenze dei potenziali favorevoli al go-

verno, ma anche di quelli sulla carta contrari, dei senatori a vita e degli incerti.

A bocce ferme, la maggioranza al Senato è così composta: 35 Pd, 92 5S, 18 IV, 8 Autonomie. Poi ci sono 15 del Misto che di solito votano con la maggioranza. Il totale fa 168. A questi andrebbero aggiunti Mario Monti e Elena Cattaneo, e sulla carta, anche Liliana Segre e Giorgio Napolitano. Gli ultimi due, però, da tempo non vengono in Aula.

Sul fronte opposto, quello dell'opposizione, ci sono 54 senatori di Forza Italia, 63 della Lega, 18 FdI, 14 del Misto. La somma fa 149, tuttavia in quest'ultimo gruppo ci sono i 3 senatori di Cambiamo che la settimana scorsa hanno votato lo scostamento e pare siano orientati a votare la riforma.

Resta quindi da pesare l'entità numerica della protesta dei Cinque Stelle: in origine venne sottoscritta da 16 senatori. Se tutti loro confermassero la loro opposizione alla risoluzione, la maggioranza scenderebbe a 152.

A quel punto, la risoluzione magari potrebbe anche passare per una manciata di voti ma sarebbe ratificato un dato politico molto rilevante, cioè che il premier Conte a Palazzo Madama non avrebbe più una maggioranza parlamentare stabile, tenuto conto che il numero magico è 161. Tuttavia, da quando è uscita la lettera, s'è intensificato il lavoro di moral suasion da parte dei vertici del Movimento che dovrebbe aver prodotto i suoi frutti. In più è trapelata l'indiscrezione che chi vota contro la riforma stavolta rischia l'espulsione. Alla fine, pare che i «duri e puri» a resistere sul loro no, dovrebbero rimanere 6, o pochi di più. Qualcuno potrebbe limitarsi all'assenza con conseguente abbassamento del quorum. La maggioranza potrebbe così scendere in un range che va da 160 a 162. ●